

In questo numero

Usciamo per bere alla stessa fonte p. 1

Messaggio del Papa per la quaresima p. 4

la parte del Consiglio di Congregazione 2018: vita delle Regioni p. 6

2a parte: una scelta per l'anno 2018 p. 11

La formazione, una costante priorità p. 12

Altre questioni del Consiglio di Congregazione p. 14

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 15

Storia di un percorso spirituale: l'eredità materna p. 17

San Michele scrive... p. 20

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

Usciamo per bere alla stessa fonte

Carissimi Betharramiti,

Nella sala da pranzo della Comunità betharramita di *San Juan Bautista*, a Buenos Aires, c'è una statuetta che riproduce magnificamente una scena biblica. È il momento in cui Rebecca dà da bere a Eleazar, che giunge stanco da lei dopo aver attraversato i campi seminati (Gen. 24, 18). Quel piccolo pezzo di marmo scolpisce i tratti femminili di un dolce gesto della fanciulla, che sarà la scoperta di quella "degnia moglie per il suo padrone Isacco" che il servitore di Abramo, esausto, stava cercando. Mi sono fermato a contemplare questa statuetta molte volte perché, così facendo, la scena prendeva vita e spesso provocava in me una strana devozione.

In effetti, il segno dell'acqua ci riporta al nostro battesimo. Lì, dove l'amore di Cristo ha impresso in noi il suo sigillo pasquale, dandoci, nella Chiesa, il dono della fede. È l'esperienza di immergerci nella sorgente, che diventa acqua viva per la vita eterna.

Anche l'Eden era attraversato da un fiume che si divideva in quattro braccia (Gen. 2, 10) che irrigavano il giardino come sacramento di Vita. Sorgenti di vita per una creazione che il Padre ha affidato a tutti gli uomini perché *"si prendessero cura della casa comune"*. Ruscelli generatori di fecondità per l'uomo e per la donna in un universo amato da Dio e donato all'uomo perché cresca e si moltiplichi e diventi il signore di tutto il creato. Ma, soprattutto, ricorda Sant'Ignazio, l'uomo è creato *"per lodare, riverire e servire questo Dio"* che lo crea e che è *"Nostro Signore"* e in questo modo *"salvi la sua anima"* [EE. EE. 23].

Quanto ci aiuta considerare da dove veniamo e dove andiamo! Volgerci di nuovo a bere a quella fonte di verità che è la creazione! Il Signore ha dato tutto a noi che siamo, che *"eravamo suoi nemici"*, *"come niente"*, *"quasi cose"* (S. Michele Garicoits), pellegrini in un universo che si dilata e respira vita ed essere. Nel suo cammino, l'uomo è un cercatore di sorgenti, anche nella notte della vita e del mondo in cui costruisce la propria storia, perché sa che deve abbeverarsi con l'acqua viva che sgorga incessantemente da quelle fonti. La sua sete di eternità sarà soddisfatta solo se riuscirà a trovare, in se stesso e in tutto il creato, il meccanismo segreto che genera l'Amore. Per questo deve lasciarsi guidare dal suo Maestro Interiore, sia di giorno che di notte, senza mai smettere di cercare ciò che

desidera con profondo desiderio, con passione: diventare un altro Gesù.

Questa Passione per Cristo e per l'umanità è ciò che muove i nostri cuori verso la missione. Non è un impulso anarchico, né indiscreto, ma obbediente e generoso. Dicendo che usciamo per bere alla stessa fonte, significa che abbiamo già conosciuto Gesù Cristo, annientato e obbediente, e che ora vogliamo conoscerlo al posto di tutte le vittime. Bisogna pensare a questo come, dopo esserci svegliati dal sonno, ogni giorno ci laviamo la faccia e finalmente torniamo a vedere tutto meglio. La nostra missione non è un lanciarsi senza meta in qualsiasi direzione, ma è il frutto di un'esperienza esaltante e liberatrice, nella quale usciamo dalla nostra cecità e possiamo vedere, credere e seguire Cristo (cfr Mc 8, 25 e 10, 52; Gv 9, 7 e 9, 37).

L'acqua della fonte ci idrata e ci apre gli occhi alla vita. È necessario avere oggi una vita interiore, prendere seriamente l'impegno di coltivarla ogni giorno. Ci rende più lucidi e chiari nel nostro modo di pensare e agire; più capaci di accogliere, di condividere, di rinascere con il povero che ci dice, come Gesù dalla croce: *"Ho sete!"* (Gv 19, 28), o come chiede lo stesso *"pellegrino forestiero"* alla samaritana: *"Dammi da bere!"* (Gv 4, 7).

Perché *"dalla stessa fonte"*? Per Betharram, parlare della stessa fonte è riferirsi al carisma. A ciò che c'è di più genuino e originale che

un betharramita possa condividere. Perché il carisma è la fonte che non solo lo distingue, ma lo rende creativo, gioioso nella condivisione, fecondo anche tra apparenti sterilità della posizione, lo fa essere parte di una sola famiglia dotata di una ricca diversità. Nel fare questa esperienza, ci sentiamo membri di un Popolo di Dio in cammino, in grado di mettere da parte le mormorazioni tipiche dello smarrimento nel deserto, o gli individualismi di moda che portano alcuni ad una progressiva crisi mentre sprofondano nelle sabbie mobili del successo, nella sovrabbondanza di mezzi e nelle gratificazioni personali.

Di fronte al pozzo "condividiamo la brocca", per bere dalla stessa fonte con i laici, chiamati dallo stesso Padre comune al Betharram di San Michele Garicoïts. Uniti dalla dignità della vocazione battesimale, affinché nel reciproco rispetto giungiamo ad assaporare l'elisir di una vita betharramita ben vissuta, trasfigurata e dedita alla missione. Perché le acque del Carisma non sono insipide, ma gustose, risanatrici e rafforzano tutta la nostra vita cristiana. Dobbiamo riscrivere questa storia, aggiornarla nella fedeltà come ci chiedono i giovani betharramiti. Ma non lo faremo riducendo il suo contenuto a espressioni semplici (e tantomeno a libere interpretazioni individualistiche...) ma *"uscendo dai nostri spazi confortevoli e tranquilli che rischiano di renderci soddisfatti della nostra mediocrità"* (Atti XXVII Capitolo Generale, n. 2),

nella *"fedeltà a una vita interiore"* (vedi Atti XXVII Capitolo Generale, nn. 3; 4; 5), *"esprimendole con le caratteristiche proprie del betharramita e le caratteristiche della sua cultura"* (cfr. Atti XXVII Capitolo Generale, Rapporto P. Gaspar, p. 60). E dopo essersi nutriti di esse, non sottomettere gli altri ad una marcia forzata, ma ascoltare il fratello che cammina in comunità, per riprendere il percorso insieme senza dimenticarci, giunti al pozzo, del fratello stanco o scoraggiato...

Sappiamo che per raggiungere la meta abbiamo bisogno gli uni degli altri. Gli anziani conoscono la strada, l'hanno già percorsa più volte, occorre ascoltarli di più! E i giovani hanno la forza, il desiderio, i piedi per camminare, le braccia per sollevare chi resta indietro.

In questo 2018 andiamo a bere alla stessa fonte. Ci porterà ad un'alleanza d'amore che sarà indissolubile. Aiutiamoci l'un l'altro come segno che è il Padre stesso che cammina con noi e vuole che abbiamo vita e vita abbondante. Facciamolo con la stessa gioia di Michele Garicoïts, il pastorello di Ibarre, che con il suo *maquila* in mano abbeverava le pecorelle del gregge di Anguelù nelle acque di un ruscello segreto di montagna, mentre pensava a quanto Dio lo avesse amato e a cosa potesse fare per Lui.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Messaggio del Papa per la Quaresima

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «*Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà*» (24, 12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

I falsi profeti •

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come "incantatori di serpenti", ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei "ciarlatani"



che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni

"usa e getta", di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «*menzognero e padre della menzogna*» (Gv 8, 44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Un cuore freddo •

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell'amore soffocato. Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi

l'amore rischia di spegnersi?

Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «*radice di tutti i mali*» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti. Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.

Cosa fare? •

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno.

Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. [...] Come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli [...]

Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmava, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. [...]

Prima parte del Consiglio di Congregazione 2018 : vita delle Regioni

Giro d'orizzonte un po' particolare in questo mese. Infatti, in occasione del Consiglio di Congregazione (riunitosi a Roma dal 29 gennaio al 2 febbraio), i Superiori Regionali ci hanno proposto il ritratto delle loro rispettive Regioni, accettando di sottoporsi a una sintesi molto stringata. ●●●



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA COSTA D'AVORIO
CENTRAFRICA TERRA SANTA

Da un punto di vista spirituale, umano e missionario, l'Europa è la matrice della Regione e della Congregazione. La dedizione dei Betharramiti impone rispetto, quando sappiamo che l'età media è di 80 anni in Francia-Spagna e di 72 anni in Italia (con, rispettivamente, 44 e 50 professi perpetui). Allo stesso tempo, per mancanza di ricambio, le forze stanno diminuendo e le prospettive si riducono: su entrambi i versanti delle Alpi, le ultime ordinazioni risalgono a più di dieci anni fa. L'apporto di nuovo sangue è indispensabile per avere progetti significativi, in particolare sul luogo di fondazione.

L'aiuto esterno non dispensa, al contrario, di lavorare alla cura dei religiosi anziani, alla gestione del patrimonio che non appesantisce la missione, e alla promozione

di comunità oranti, fraterne, intergenerazionali e interculturali. Da qui l'insistenza sui progetti comunitari e sul ruolo di animazione dei superiori; la scelta di Pistoia come comunità di accoglienza per giovani in ricerca; l'incontro a Betharram dei religiosi più giovani, alla fine di dicembre, per riflettere e programmare (un incontro di giovani durante la sessione internazionale di luglio, il campo-cantiere di Katiola in agosto, ecc.); l'organizzazione di una tavola rotonda di religiosi e laici per rimettere in movimento il Betharram italiano sulla problematica delle vocazioni. Affinché queste iniziative non siano un fuoco di paglia, le comunità devono rifondarsi sulla preghiera e la condivisione della fede, una vita fraterna coerente, un rinnovato senso di appartenenza e un discernimento apostolico orientato all'"uscita" verso gli altri e con altri (laici associati) anziché preoccuparsi di mantenere le posizioni.

Più a Est, il Vicariato di Terra Santa si trova a un bivio. Se attira i religiosi dei paesi emergenti, se Betlemme è un'opportunità per il noviziato e il noviziato una opportunità per Betlemme, se progredisce l'apprendimento delle lingue locali, tuttavia l'impatto sulla vita comunitaria non è facile da gestire. Come conciliare la necessaria apertura pastorale con i ministeri tradizionali (cappellanerie del Carmelo, servizio

del Patriarcato)? Come garantire la coesione delle comunità quando le nuove opzioni missionarie obbligano, a volte, ad allontanarsene? Sono altrettante domande che chiedono di reinventare la nostra presenza, con effettivi limitati (6 professi perpetui) ed eterogenee, dal punto di vista dell'età e della cultura.

L'Africa è il continente della gioventù (il 75% della popolazione subsahariana ha meno di 35 anni). Questo vale anche per la nostra famiglia: con oltre 122 religiosi-sacerdoti e fratelli, la Regione conta su 29 candidati betharramiti, dai pre-postulanti agli scolastici, tutti Africani. Questa bella speranza è accompagnata da grandi responsabilità: la qualità della formazione (preparazione e sostegno dei formatori), il rigore nell'economia e nella conduzione delle opere, l'impegno nei settori prioritari (educazione, salute, sviluppo). I nostri fratelli della Costa d'Avorio e del Centrafrica, con l'aiuto dei loro fratelli maggiori, sono in grado di affrontare queste sfide.

Bisogna dire che già si sta facendo molto - quale faccia e quale futuro avrebbero la Francia, la Terra Santa e il Centrafrica senza i rinforzi ivoriani? Ma resta ancora da fare molta strada. Inoltre, come tabella di marcia, ogni Vicariato è invitato ad equipaggiarsi di un progetto che identifichi le sue priorità e articoli le realtà sul campo, le risoluzioni del Capitolo Generale e gli appelli della Chiesa. Così la Regione San Michele Garicoïts intende

andare avanti per fare la Volontà di Dio e servire le persone. Con umiltà, fiducia. E determinazione.

Jean-Luc Morin SCJ
SUPERIORE REGIONALE



REGIONE V. P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

In questi primi mesi di servizio, ho avuto la grazia di viaggiare in quasi tutta la Regione, incontrare i fratelli, le loro comunità e la molteplicità della loro missione. Essere testimone di questa realtà betharramita offre molte ragioni per ringraziare dell'impegno di molti e per la strada percorsa, riempie di vita perché permette di vedere l'orizzonte con speranza e di vivere il presente con fervore, creatività e gioia, naturalmente anche tra le difficoltà e le fragilità che la realtà presenta. Ci sono dei verbi che sento con più forza in questi momenti della mia vita: animare, consolidare, accompagnare, facilitare, appoggiare, confrontare, accettare... che credo siano oggi le mie chiavi di lettura per meglio Servire ed Amare.

E sento questa chiamata a Servire e Amare in ciò in cui Credo:

Credo nella forza e nella vitalità della nostra chiamata e nel carisma vissuto da religiosi e laici; credo in ciò che ognuno ha da offrire.

Credo nelle comunità betharramite, poste di fronte alla sfida del vivere, oggi, la consacrazione, la fraternità, il servizio e a generare

ogni tipo di vocazione, anche quella di consacrati betharramiti.

Credo nel servizio che noi, che siamo chiamati oggi a svolgere un compito di animazione, dobbiamo offrire.

Credo nella ricchezza che consiste nell'integrarci per la vita e la missione; credo nel lavoro di gruppo con un progetto.

Credo nel bene che ci verrà dall'Incontro Regionale degli Superiori di Comunità che vivremo nel mese di luglio a Passa Quatro.

Credo nel lavoro delle Equipes Vocazionali e in coloro che vi collaborano, specialmente i giovani, per aiutare a scoprire la Vita e a viverla con consapevolezza.

Credo nella vitalità dei laici, che li spingerà ad organizzarsi per condividere e nutrirsi del Carisma di Betharram e, incarnare, come suscita lo Spirito, la "stessa gioia" ovunque essi vivano.

Credo nello spirito missionario, che oggi, come ieri, ci sfida a portare la Buona Notizia nelle periferie geografiche (quartieri di grandi Città e villaggi).

Credo e mi rendono felice le nuove presenze betharramite tra le periferie esistenziali (persone con dipendenze, senzatetto, persone vulnerabili).

Credo nel coraggio e nella passione di coloro che scoprono e servono le periferie nella moltitudine di bambini e dei giovani che popolano le nostre scuole.

Credo nelle potenzialità che ognuna di queste realtà nasconde

ancora, e credo che l'apertura, la comunicazione, il lavoro in rete possano esserne la scintilla.

Credo nell'entusiasmo, nella creatività e nelle capacità di tanti giovani religiosi che sono sempre più numerosi nelle nostre comunità.

Credo nella dedizione, nella fedeltà e nella saggezza di tanti religiosi anziani, che non sono più così tanti e che ci mancano.

Credo nella molteplicità di risorse che Betharram ha nella Regione da condividere e per servire.

Quanta vita! Quanto per vivere! Avanti sempre! Senza indugio, senza condizioni, senza riserva, per amore più che per qualsiasi altra ragione!

Daniel González SCJ
SUPERIORE REGIONALE



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO

INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

La Regione Santa Miriam è una regione giovane e piena di vita che, dal Capitolo 2011; ha raddoppiato i suoi effettivi, arricchendo così la famiglia di Bétharram. I Vicariati giovani stanno spostando la loro attenzione dalla formazione alla missione, e gli immancabili dolori e sofferenze, sono i tipici "dolori della crescita".

Tutta la crescita è avvenuta in India e in Thailandia, dove abbiamo la gioia di avere sia vocazioni che formatori. Come gran parte dell'Europa, l'Inghilterra ha sofferto

una mancanza di vocazioni per quasi 30 anni, ma i religiosi sono ancora impegnati a dare testimonianza di fedeltà e a gettare semi per il futuro.

Formazione: è stato fatto un notevole sforzo per preparare formatori e creare buone comunità di formazione, e il lavoro svolto dai formatori a Sampran, Mangalore e Bangalore è stato un esempio di zelo e dedizione. Non sono certo mancate pene, dolori e sforzi finanziari, ma i formatori sono gli eroi silenziosi della Regione e meritano tutta la nostra gratitudine.

Il Noviziato Regionale a Bangalore ha sofferto alcuni dolori propri della crescita: problemi di visto, difficoltà legate alla lingua e alla cultura, mancanza di chiarezza sul progetto comunitario o sulla gestione della casa ecc. Ma, nonostante tutte le difficoltà, i due maestri dei novizi hanno svolto finora un lavoro encomiabile nell'iniziare i giovani religiosi alla vita comunitaria e alla spiritualità Betharramita. Elementi salienti? L'esperienza nell'Ashram, il ritiro Ignaziano, esperienze di missione. Un importante cambiamento a partire dal 2011 è il fatto che ora abbiamo posti di missione propri di Betharram in Assam, dove possiamo inviare i giovani novizi. E quando questo non è possibile (per i novizi Tailandesi) i novizi fanno un ottimo lavoro pastorale nelle esperienze in Kerala e in Karnataka.

Spiritualità regionale: tutte e tre le regioni hanno fatto passi in avanti a partire dall'ultimo Capitolo per rinnovare la spiritualità Betharramita. Il cammino, iniziato una ventina di anni fa, è stato continuato durante il periodo del mandato di P. Gaspar come Superiore Generale. In generale, però, il senso di identità Betharramita e la comprensione del nostro carisma sono ancora un punto debole nella Regione. Sotto questo aspetto, le Sessioni di preparazione alla professione perpetua si sono rivelate un grande successo per i giovani religiosi di India e Tailandia. Tali sessioni li hanno messi in contatto con le radici Betharramite, e li hanno aiutati ad approfondire la comprensione della spiritualità Ignaziana. Hanno inoltre aiutato le giovani generazioni dei diversi continenti a incontrarsi e conoscersi.

Missione: Sia in Tailandia che in India, sorgono nuovi centri di missione ogni anno, con il Vicariato dell'India che si espande in Assam tra le popolazioni tribali, e la disponibilità dei religiosi Tailandesi a raggiungere i villaggi dimenticati delle colline. Anche in Inghilterra, il Vicariato sta progettando una nuova missione in zone povere della diocesi di Nottingham. Un punto debole in tutto questo consiste nel fatto che, senza cattiva volontà, all'identità della comunità Betharramita non viene data la dovuta importanza, poiché i vescovi ricorrono con entusiasmo al grande

talento dei nostri giovani religiosi, e, al tempo stesso, la prassi diocesana prevede la retribuzione solo per un sacerdote. Questo è un ambito che richiede continuo discernimento.

Internazionalità: Una decisione del Capitolo del 2011 prevedeva la creazione di comunità internazionali, e io sono fiero dei miei fratelli della Regione Santa Miriam che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto.

Questa testimonianza della internazionalità di Betharram è un valore da custodire e proteggere,

visto che oggi molte forze nel mondo sono tese a dividere le nazioni e a creare barriere etniche. È una tentazione costante, tipica di politici pigri in ogni continente, coprire le proprie manchevolezze incolpando gli stranieri. Sono fiero dei miei fratelli che hanno cercato di mettere in pratica le parole di San Paolo: Nel regno dei cieli "non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,27).

Austin Hughes SCJ
SUPERIORE REGIONALE



Il Superiore Generale con il Consiglio di Congregazione : da sin. a des., P. Graziano Sala, P. Enrico Frigerio (prossimo Superiore Regionale), P. Stervin Selvadass, P. Tobia Sosio, P. Daniel González, Rev. P. Gustavo Agín, P. Austin Hughes, P. Jean-Luc Morin, P. Jean-Dominique Delgue.

Seconda parte: una scelta per l'anno 2018

La prima volta c'è sempre un interesse particolare nel sapere cosa accadrà. Eravamo in tre a scoprire, per la prima volta, il lavoro del Consiglio di Congregazione che si ritrova una volta all'anno. È il primo Consiglio di Congregazione subito dopo il Capitolo Generale. Sarebbe audace forse affermare che è stata soprattutto un'esperienza spirituale? Infatti tutti erano lì non per conto proprio, ma per il servizio che la Congregazione gli ha affidato. I lavori del Consiglio sono stati accompagnati da un clima di preghiera e di fraternità. E tutti i membri della Congregazione erano presenti. Tutto sommato, un incontro di famiglia.

La famiglia di Betharram è invitata a continuare a vivere, ad andare avanti, ad *"uscire, senza indugio, per incontrare la vita"* con i nuovi orientamenti e le nuove decisioni dell'ultimo Capitolo Generale. Il Consiglio ha fondato la sua riflessione proprio a partire dagli Atti del Capitolo.

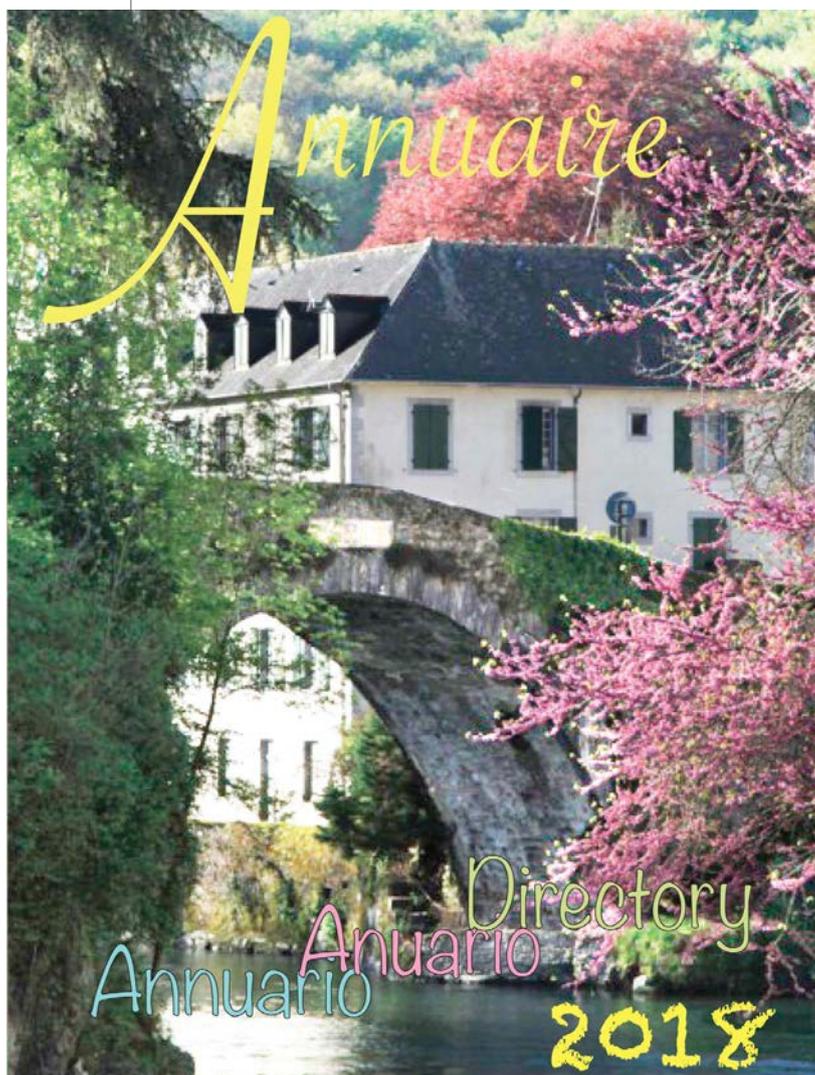
Questi orientamenti sono sei:

- Uscire per bere alla stessa fonte;
- Uscire per condividere;
- Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie;
- Uscire per condividere la

stessa gioia (il Manifesto del Fondatore);

- Uscire da noi stessi per comunicare;
- Betharram, luogo in cui tutto ha avuto inizio.

Il Consiglio di Congregazione propone che ogni anno tutta la Congregazione sottolinei un orientamento del Capitolo. Così, per quest'anno 2018, il Consiglio evidenzia questo tema:



L'annuario 2018 è stato stampato (una copia - esclusivamente ad uso interno - verrà consegnata ad ogni residenza betharramita)

“Uscire per bere alla stessa fonte”.

In linea con questo primo orientamento, il Consiglio ha definito tre priorità e azioni concrete per quest'anno che ciascuna Regione e Vicariato dovranno concretizzare.

1. Mettersi in “stato di conversione permanente”: un'autentica vita spirituale, fondata sull'Eucaristia, alimentata dalla preghiera quotidiana è la condizione dell'unione con Cristo e della gioiosa perseveranza nella missione. I superiori incoraggino i religiosi a questa fedeltà di preghiera e si assicurino che tutti possano vivere l'accompagnamento spirituale e il sacramento della riconciliazione.
2. L'importanza del progetto comunitario e del progetto di Vicariato. Entro la fine del 2018, ogni comunità rediga un progetto comuni-

tario che garantisca la fedeltà alla nostra consacrazione, che tenga ben presenti gli impegni missionari con attenzione ai meno privilegiati e che favorisca il discernimento comunitario. Ogni Vicariato, sulla base della ricezione degli Atti del Capitolo Generale, elabori un progetto di Vicariato da sottoporre al Consiglio Regionale.

3. Condividere la nostra spiritualità con i laici: i religiosi abbiano il desiderio di far scoprire ai laici ciò che li fa vivere, con l'aiuto di tutti i mezzi appropriati (giornate di silenzio, invito a un ritiro, tempo di convivialità...).

L'intera Congregazione è invitata a camminare in questa dinamica, ciascuno secondo il proprio ritmo, per portare sempre al mondo la felicità di Dio.

Jean-Dominique Delgue, SCJ
VICARIO GENERALE

La formazione, una costante priorità

Convocato dal Superiore Generale dal 5 al 10 febbraio, il Servizio di Formazione si è riunito sotto la guida di P. Stervin, consigliere per la formazione, in casa generalizia, dopo il Consiglio di Congregazione. ●●●

“Dove ci sono i religiosi c'è gioia”. Con queste parole di Papa Francesco, abbiamo iniziato il nostro incontro di formatori a Roma il 5 febbraio 2018. La nuova commissione comprende i padri Sylvain Dansou Hounkpatin,

Simone Panzeri, Kriangsak Kitsakunwong, Glecimar Guilherme da Silva, riuniti sotto la guida di P. Gustavo Agín e con la partecipazione di P. Jean-Dominique Delgue e P. Daniel González. Ringraziamo il Signore per i 142 giovani che sono affidati alla cura dei nostri formatori nelle tre regioni. È giusto esprimere una sincera e cordiale gratitudine a tutti coloro che hanno lavorato nella formazione e con entusiasmo sono impegnati nell'attività di discernimento della vocazione di questi giovani.



con serietà il documento *Il dono della vocazione presbiterale: Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*. Tale documento ci ha portato a riconoscere la preziosità e la profondità della nostra *Ratio Formationis*. Ci ha inoltre aiutato

Nella *narratio fidei*, tutti i formatori hanno comunicato la grande gioia del Signore presente nella comunità dove vivono con i loro fratelli. Questo non esclude che ci siano problemi e difficoltà. Infatti abbiamo rilevato alcune sfide che oggi affrontiamo nelle case di formazione. Eccole: l'uso esagerato di cellulari, internet e mezzi di comunicazione, problema di alcool, individualismo crescente, uso improprio del denaro, ritardo e poca chiarezza nel consegnare i conti, trasparenza e onestà nelle relazioni, sensibilità verso i poveri, accettazione delle diversità culturali e sociali e così via. Di fronte a queste sfide, i formatori hanno sentito la necessità di essere testimoni autentici e gioiosi nei confronti dei più giovani. Tutti ci rendiamo conto quanto sia importante avere criteri chiari ed educare i nostri giovani a lavorare per una crescita integrale grazie ad un accompagnamento personale.

Seguendo le richieste del Capitolo Generale del 2017, abbiamo studiato

a delineare criteri chiari per accettare una vocazione matura (adulta).

Abbiamo poi portato la nostra riflessione sulla preparazione del programma della prossima Sessione Internazionale (Betharram), che si concentrerà sul primo capitolo degli Atti del Capitolo Generale "*Uscire per bere alla stessa sorgente*". Dopo una settimana di profonda riflessione e lavoro in comune, i membri della commissione sono ritornati alle loro rispettive missioni con un entusiasmo e una forza rinnovati, per continuare nel loro impegno di formare, come dice Papa Francesco, discepoli-missionari, innamorati del loro maestro, i quali avranno l'odore delle pecore e mostreranno in ogni circostanza la tenerezza di Dio verso il suo popolo.

Stervin Selvadass SCJ
CONSIGLIERE GENERALE
PER LA FORMAZIONE

Altre questioni del Consiglio di Congregazione

...Alcuni altri punti discussi dal Consiglio di Congregazione e relative decisioni del Superiore Generale e del suo Consiglio. ●●●



Il Consiglio di Congregazione, nelle sue giornate di lavoro, ha anche discusso su svariati temi ed ha offerto al Superiore Generale il proprio parere.

In una rapida carrellata, potremmo sintetizzare così il lavoro: innanzitutto il Consiglio, dopo quasi dieci anni dalla Regionalizzazione (gennaio 2009), ritiene ora utile che gli incontri del Consiglio di Congregazione vengano svolti anche in sedi diverse da quelle della Casa Generalizia di Roma. Questo permetterebbe ai Superiori Regionali ed al Consiglio Generale di conoscere meglio le molteplici realtà della Congregazione e risponderebbe inoltre al desiderio del Capitolo Generale di "uscire incontro alla vita".

Il Consiglio di Congregazione ha auspicato che il prossimo incontro si svolga in concomitanza con il previsto incontro degli Economi Regionali richiesto dal Capitolo Generale (cfr. Atti del XXVII Capitolo Generale, n. 42). Il periodo migliore sarebbe la seconda settimana del mese di novembre 2018. Questo auspicio è stato affidato alle decisioni del Superiore Generale e del suo Consiglio.

Ha inoltre ascoltato il Superiore

Generale che ha presentato una bozza di programma per la prima visita canonica del suo mandato nelle tre Regioni della Congregazione. Il Consiglio di Congregazione, dopo aver valutato con il Superiore Generale i periodi previsti, ha concordato una proposta sommaria che verrà definita successivamente.

Infine, ma non meno importante, come è stato richiesto dal Capitolo Generale (cfr. Atti del XXVII Capitolo Generale, n. 52), il Consiglio ha definito le somme dei contributi ordinari che ogni Regione dovrà versare alla cassa della Congregazione. Questo lavoro è stato fatto nel rispetto reciproco, nella ricerca del bene comune e secondo i criteri della corresponsabilità e della sussidiarietà.

Graziano Sala scj
SEGRETARIO GENERALE

◆◆◆ Il Superiore Generale, nel corso di un Consiglio Generale svoltosi a Roma nella Casa Generalizia il giorno 3 febbraio 2018, **ha ammesso alla professione perpetua Fr. Cristian Ismael Romero** (Regione Ven. P. Augusto Etchecopar - Vicariato del Paraguay) e **ha deciso di presentare al ministero sacerdotale il Diac. Iran Lima da Silva** (Regione Ven. P. Augusto Etchecopar - Vicariato del Brasile).



◆◆◆ Nel corso di un Consiglio Generale svoltosi a Roma nella Casa Generalizia il giorno 13 febbraio 2018, ha adottato le **seguenti decisioni:**

- Il **prossimo Consiglio di Congregazione** si svolgerà dal 5 al 13 novembre 2018 a Roma. Nella prima parte (dal lunedì 5 al venerdì 9 novembre) si terrà il Consiglio di Congregazione. Il giorno sabato 10 novembre si terrà un Consiglio Generale plenario. Infine da lunedì 12 a mercoledì 14 novembre si svolgerà l'incontro degli Economi Regionali con la partecipazione del Consiglio Generale e dei Superiori Regionali.
- Ha stabilito, con il consenso del suo Consiglio, a norma della Regola di Vita (n. 205, n), le somme dei **contributi ordinari** che le Regioni dovranno versare alla cassa della Congregazione. Queste somme verranno comunicate ai Superiori Regionali ed agli Economi Regionali con un decreto. Le somme entrano in vigore nel corrente anno e per tutto il 2019. Successivamente il Consiglio di Congregazione verificherà il contributo ordinario da versare alla cassa della Congregazione (cfr. Atti del XXVII Capitolo Generale, n. 55).
- Ha stabilito le date (soggette a variazioni dovute a situazioni particolari o imprevisti) delle prime visite canoniche del suo mandato:

<<< In agenda

Visite canoniche nella Regione San Michele Garicoïts

- in Italia: dal 23 febbraio al 23 marzo (venerdì prima della domenica delle Palme).
- in Centrafrica: dal 10 aprile al 25 aprile.
- in Terra Santa: dall'8 al 17 giugno.
- in Francia e Spagna: dal 22 giugno al 29 luglio (durante la sessione di formazione dei professi perpetui).
- in Costa d'Avorio: dal 12 settembre al 6 ottobre.

Visite canoniche nella Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

- in Thailandia: dal 1 al 21 dicembre.
- in India: dal 15 gennaio al 5 febbraio 2019.
- in Inghilterra: dal 10 al 20 febbraio 2019.

Visite canoniche nella Regione P. Augusto Etchecopar

- nei tre Vicariati: nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre 2019.



DATE

DEI

CONSIGLI

GENERALI

26, 27 e 28 marzo

2, 3 e 4 maggio

31 luglio, 1 e 2 agosto

8, 9 e 10 ottobre

L'eredità materna

"Dopo che a Dio, è a mia madre che devo quello che sono!" Michele Garicoïts stesso lo afferma con sicurezza: deve molto a sua madre. ●●●



La famiglia materna

Ordokia: proprietario della casa è un notaio. Guillaume Etcheberry è mezzadro: lavora la terra e condivide i frutti con il proprietario. Vedovo, padre di una figlia di due anni, sposa, in seconde nozze, Catherine Etchéto. Il 13 ottobre 1775, nasce colei che sarà la madre di Michele Garicoïts. È battezzata con il nome di 'Engrâce'; sulla maggior parte dei documenti è chiamata «Gratianne»; In basco, è «Guérachané». Guillaume, il padre, muore il 23 marzo 1784. Con coraggio, Catherine porta avanti l'azienda; con cinque figli a carico.

1789: la Rivoluzione! Nel 1793, la Chiesa di Ibarre subisce un saccheggio; magro bottino: i sacerdoti, prima di nascondersi, hanno nascosto tutto! Parroco da dieci anni, il fratello del proprietario conosce Ordokia e coloro che l'abitano... Qui tutti sono fedeli alla parola data: mai denunceranno una persona, men che meno un sacerdote!

Forte dell'educazione ricevuta, coraggiosa, piena di fede, Gratianne è «un angelo»! Al ci-

vile, sposa Arnaud Garicoïts, il 3 fruttidoro dell'anno IV, (20 agosto 1796). E il matrimonio religioso? Tutti raccontano che ha avuto luogo al di là dei Pirenei. «la Francia - dice Gratianne - si è separata dal Papa, noi dobbiamo rimanere dalla parte del Papa.» Padre Miéyaa colloca la benedizione nuziale dopo il rito civile. In assenza di un documento e di una testimonianza specifici, ci si può chiedere: la fuga in Navarra prima o dopo il 20 agosto 1796? In Francia, la legge del 20 settembre 1792 richiede il matrimonio civile; senza l'obbligo di passare in municipio prima di andare in chiesa. La celebrazione del Sacramento può essere avvenuta prima oppure dopo la cerimonia civile... Tra il 20 agosto 1796 e il 15 aprile 1797 ci sono solo otto mesi...

Nascita e battesimo



Michele nasce il 15 aprile 1797; il 26 germinale, anno V, secondo il calendario rivoluzionario. I genitori sentono il dovere di battezzarlo al più presto. Ma, in questo caso, non c'è nessuna traccia scritta del battesimo. Le testimonianze più sicure dicono che il bambino è stato battezzato nel villaggio vicino; e che reagisce all'acqua fredda strappando una pagina del rituale! Eppure: se padre Bourdenne e la maggior parte dei biografi situano il battesimo sei mesi dopo la nascita, le ricerche di padre Miéyaa assicurano che, essendosi placata la persecuzione tra il 6 novembre 1796 e il 4 settembre 1797, sarebbe possibile collocare il battesimo a Ibarre: una lettera del vescovo di Dax dell'11 maggio 1797 attesta che M. de Borda, il parroco, si trova a Ibarre; Padre Miéyaa chiede: *«I genitori di Michele erano troppo cristiani per privare il loro figlio di questo Sacramento per un periodo così lungo. Come mai non l'hanno battezzato?»*; risponde: *«c'è una circostanza sconosciuta che ci sfugge.»*

Educazione data dalla madre

Inizia subito l'educazione del bambino. Le nascite seguenti non attenuano l'attenzione di Gratianne verso il figlio maggiore: Michele, discolo qual è, ne ha proprio bisogno! Il ragazzo la ricambia nutrendo per lei un profondo legame.

Si riportano con gusto i seguenti episodi:

- a quattro anni, Michele lancia un

sasso verso una signora, colpevole, secondo lui, di aver parlato male di sua madre; questa lo rimprovera;

- quando strappa una mela dalle mani del fratello Paolo, la mamma gli chiede: *«Saresti contento se qualcuno facesse a te la stessa cosa?»*;

- la mamma lo costringe a restituire l'aglio rubato alla vicina di casa, e l'uccellino catturato nella trappola di un altro...

Durante un corso di filosofia, egli stesso racconterà:

«Avevo cinque anni. Un venditore ambulante ci fece visita. Dagli oggetti che esponeva, gli sottrassi qualche ago. Mia madre, accortasi del fatto, mi disse che il buon Dio punisce i bambini che commettono peccato. Dopo quell'episodio, ho sempre nutrito una grande paura verso il furto.»

Intelligente, donna di grande fede, Gratianne prende sul serio il suo ruolo di madre, prima responsabile dell'educazione, prima catechista. Svolge questo ruolo ispirandosi a ciò che aveva imparato dai sacerdoti di quel tempo: non c'è altra spiegazione. Michele Garicoïts, nel suo insegnamento, si ricorderà di sua madre:

«Fin dalla mia prima infanzia, ha fatto di tutto per inculcarmi l'orrore del peccato, e all'età di quattro anni tremavo come una foglia quando mi diceva con voce grave, di fronte alle fiamme che scoppiettavano nel camino: "Figlio mio, è in un fuoco ben più terribile che Dio getta i bambini che fanno peccato mortale".»

Dai sacerdoti di allora *«fuoriesce il veleno giansenista»*, scrive padre

Miéyaa; E molti biografi vanno in questa direzione. Sarebbe più corretto parlare di «rigorismo». Il giansenismo ingenera principalmente il timore del male; ignorando l'amore di Dio verso gli uomini, tale dottrina conduce a un profondo pessimismo. Gratianne non è una giansenista! È fedele al Papa – e trasmette questo attaccamento a Michele – quando *«gran parte dei chierici che sostengono la rivoluzione francese e la costituzione civile del clero sono giansenisti»* (Wikipedia)...

Soprattutto: Gratianne, l'umile contadina, rileva molti segni della bontà di Dio: vicino a una fontana, alimentata da una sorgente, rifugio di anfibi e rettili, propone questa riflessione a suo figlio: *«Vedi quanto è limpida e buona quest'acqua!... Eppure sgorga da un posto molto brutto. È l'immagine della parola di Dio. Tale Parola è sempre santa e rispettabile, qualunque sia la bocca da cui proviene, degna della nostra attenzione, indipendentemente dallo strumento che ce la proclama»*.

È molto noto l'episodio del ragazzo che scala la montagna per toccare il cielo:

Raccontò lui stesso come un giorno, volendo ammirare il cielo di cui sua madre gli parlava così spesso, salì in cima alla montagna vicina, e poi, siccome il cielo era ancora lontano, cercò di raggiungere la cima seguente. Fu sorpreso dalla notte e ridiscese solo il giorno dopo, un po' mortificato, molto preoccupato per la sorte delle sue pecore, che si erano disperse. Fu molto felice, però, quando, dopo lun-

ghe e faticose ricerche, le ritrovò tutte.

Non tutti i biografi riferiscono il fatto allo stesso modo: non importa! C'è stata un'ascesa verso la cima! Padre Basilide Bourdenne, il primo biografo «ufficiale», dice che il modo di parlare della madre suscita nel bambino questo desiderio del cielo, un bene da cercare a tutti i costi! Attraverso la grazia di Gratianne, Michele percorrerà tutte le tappe per dare la scalata al cielo: la salita iniziata da bambino a Ibarre, ne conserva la nostalgia, fino a quel mattino dell'Ascensione di giovedì, 14 maggio 1863, a Bétharram...

Prima di raggiungere l'ultima tappa, bisognerà arrivare alla prima comunione e salire tutti i gradini che portano al sacerdozio.

Beñat Oyhénart scj





Di solito si dice che per comandare bene si è dovuto obbedire per tanto tempo. Penso che si possa dire con altrettanta ragione che per ben obbedire sarebbe utile, per persone ragionevoli, essere stati superiori almeno per qualche tempo. Ma chi di noi non ha avuto, una volta o l'altra, dei sottoposti di cui essere responsabile, così da ricordarci la condotta che abbiamo tenuto contro i mormoratori, i ribelli... quanto abbiamo voluto essere rispettati e obbediti! Ma cosa c'è di più ingiusto e indegno che il voler essere rispettati e obbediti dai propri sottoposti e non voler obbedire ai propri superiori?

| MS 366



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email nef@betharram.it

www.betharram.net